

# Osservatorio Statistico dei **Consulenti del Lavoro**

## IL LAVORO DOVE C'È.

### UN'ANALISI DEGLI SPOSTAMENTI PER MOTIVI DI LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI



**Consulti del Lavoro**  
▼ Consiglio Nazionale  
dell'Ordine

**Fondazione Studi**  
Consulti del Lavoro  
Consiglio Nazionale dell'Ordine

Il lavoro dove c'è.  
Un'analisi degli spostamenti per motivi di lavoro  
negli anni della crisi

---

*Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro*



in collaborazione con



## Indice

<b>Premessa</b>	<b>2</b>
<b>1. Le migrazioni con l'estero e le migrazioni interne negli anni di crisi in Italia</b>	<b>3</b>
Gli emigrati all'estero	3
I flussi migratori interregionali	5
<b>2. Gli spostamenti abituali per motivi di lavoro</b>	<b>7</b>
Lavorare nel comune di residenza è un privilegio riservato ai residenti nei 13 grandi comuni	7
In Italia oltre un occupato su dieci lavora in una provincia diversa da quella di residenza	9
Gli spostamenti interprovinciali e i fattori di soddisfazione del lavoro	10
Il pendolarismo interprovinciale ha come epicentro Milano	12
Gli spostamenti sono giustificati da salari medio alti e sono prerogativa delle persone qualificate	13

## Premessa

La doppia crisi – finanziaria e del debito sovrano – diffusasi dal 2008 al 2014, ha comportato una perdita di 889 mila posti di lavoro. Negli ultimi due anni (2015 e 2016) la ripresa dell'economia e le politiche di riduzione del costo del lavoro a tempo indeterminato hanno prodotto un incremento dell'occupazione (+458 mila persone), che è stato colto soprattutto da 4 regioni che hanno recuperato i livelli occupazionali pre-crisi: il Lazio, il Trentino Alto Adige, la Lombardia e l'Emilia-Romagna.

In un contesto di forte perdita di posti di lavoro, quali sono stati i comportamenti adattivi che la popolazione residente ha attuato per "avvicinarsi" alla scarsa domanda di lavoro?

Quali profili di lavoratori hanno deciso di esplorare possibilità occupazionali al di fuori dei confini della propria residenza?

A queste e ad altre domande cerca di rispondere questo studio.

Le difficoltà nell'analisi degli spostamenti per ragioni di lavoro sono dovute al fatto che la rilevazione continua sulle forze di lavoro fotografa la relazione fra residenza e luogo di lavoro al momento dell'intervista. Questo implica che chi si è trasferito per motivi di lavoro da più di un anno, al momento dell'intervista risponde di risiedere e lavorare nello stesso comune.

Per questo motivo è utile ampliare le fonti di analisi partendo dallo studio dei cambi di residenza che Istat pubblica in modo sistematico, attingendo alle anagrafi comunali.

Queste fonti, sebbene aggiornate al 2015, permettono l'analisi sia dei flussi migratori dei residenti verso l'estero sia dei flussi migratori interni fra le varie regioni italiane.

L'arco temporale di osservazione sarà delimitato negli anni che vanno dal 2008 al 2016, in modo da cogliere l'effetto della crisi sulla mobilità del lavoro.

Autore del rapporto:

Giuseppe De Blasio (Responsabile Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro)

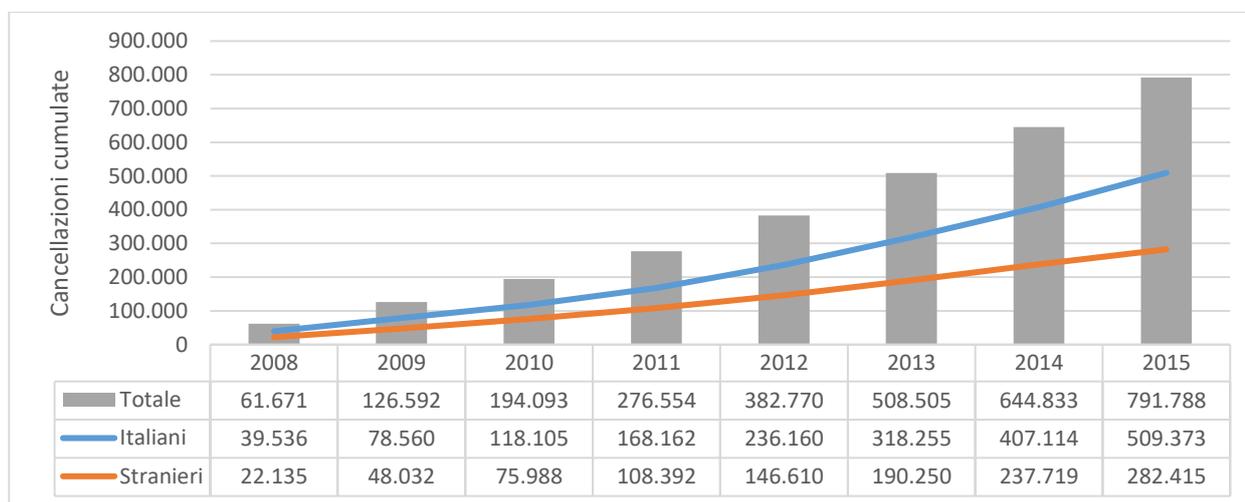
# 1. Le migrazioni con l'estero e le migrazioni interne negli anni di crisi in Italia

## Gli emigrati all'estero

Complessivamente, fra il 2008 e il 2015, 792 mila persone si sono cancellate dagli archivi anagrafici dei comuni italiani per trasferirsi all'estero; di queste 509 mila sono cittadini italiani (Figura 1.1). È importante notare che i residenti che hanno chiuso la loro iscrizione presso i servizi anagrafici comunali sono per il 30% di cittadinanza straniera. Si tratta in larga misura di rimpatri di cittadini dell'Europa dell'Est che, in mancanza di lavoro, hanno fatto ritorno al Paese di origine. Sia nel caso di cittadini italiani che di cittadini stranieri non si tratta solamente di lavoratori, ma anche di altri componenti del nucleo familiare.

Le cancellazioni di residenza per trasferimenti all'estero fanno registrare un costante incremento a partire dal 2008 (61 mila), fino a superare i 100 mila l'anno nel 2012 (106 mila) e raggiungere il picco di 147 mila nel 2015 (Figura 1.2).

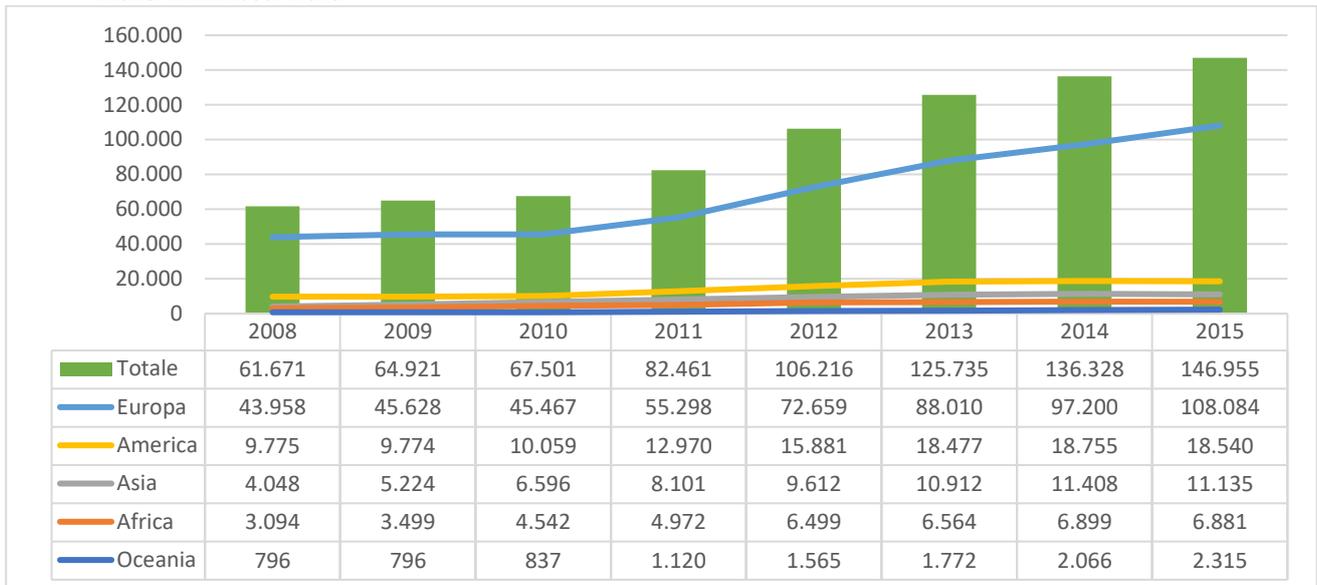
Figura 1.1 Cancellati dalle anagrafiche comunali per trasferimento di residenza per l'estero – saldi cumulati dal 2008 al 2015



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza)

Questa "fuga dei residenti italiani" può essere interpretata come l'effetto della crisi della domanda di lavoro interna. Questa fonte registra l'effettivo abbandono dell'Italia da parte dei residenti, probabilmente a seguito di un periodo di ricerca, allo scopo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro presso uno Stato estero. Un forte incremento dei flussi migratori verso l'estero si registra, infatti, a partire dal 2012, dopo almeno 3 anni di dura crisi e di perdita di molti posti di lavoro. Le prospettive ancora oscure sulla ripresa hanno comportato drastiche scelte di vita laddove si sia presentata una possibilità concreta di occupazione.

Figura 1.2 **Cancellati dalle anagrafiche comunali per trasferimento di residenza per l'estero, per continente di destinazione - Anni 2008 - 2015**

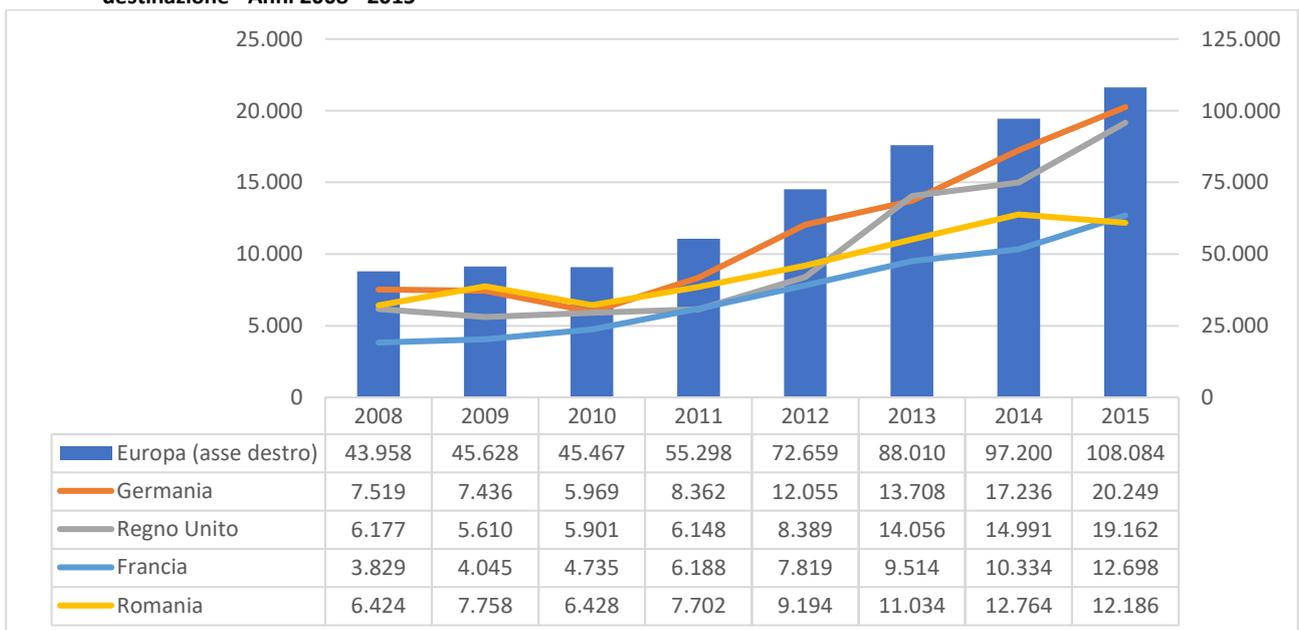


Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza)

Nel 2015 è ancora la Germania il luogo dove la maggioranza degli italiani ha trasferito la propria residenza (20 mila). Al secondo posto in forte crescita troviamo il Regno Unito (19 mila ex residenti in Italia), al terzo posto la Francia (12,6 mila). Se in questi 3 casi si può presumere che si tratti di cittadini italiani, lo stesso non si può dire della emigrazione di ritorno di 12 mila cittadini rumeni che, pur avendo scelto nel passato la propria residenza in Italia nel passato, decidono di rimpatriare per scarse opportunità di lavoro.

La crisi ha comportato il rimpatrio di un numero considerevole di cittadini dell'Est dell'Europa, in particolare Rumeni, Polacchi, Ucraini e Moldavi, per i quali il costo del trasferimento di residenza all'estero non era più giustificato dai redditi da lavoro percepiti.

Figura 1.3 **Cancellati dalle anagrafiche comunali per trasferimento di residenza per uno stato europeo, e prime 4 paesi di destinazione - Anni 2008 - 2015**



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza)

## I flussi migratori interregionali

Istat rende disponibile la serie storica (2008 – 2015) delle persone che hanno cambiato residenza da una regione all'altra. I flussi migratori interni hanno saldo "zero" in quanto registrano la cancellazione dal comune di provenienza e la contemporanea iscrizione nel comune di destinazione.

La direzione di questi flussi ha comportato un continuo spostamento interno della popolazione dalle regioni meridionali verso le regioni centrali e settentrionali.

Il bilancio complessivo dei cambi di residenza interni, dal 2008 al 2015, ha prodotto un aumento di 273 mila residenti nelle regioni del Nord e di 110 mila nel Centro Italia. Di conseguenza il Mezzogiorno ha perso 383 mila residenti.

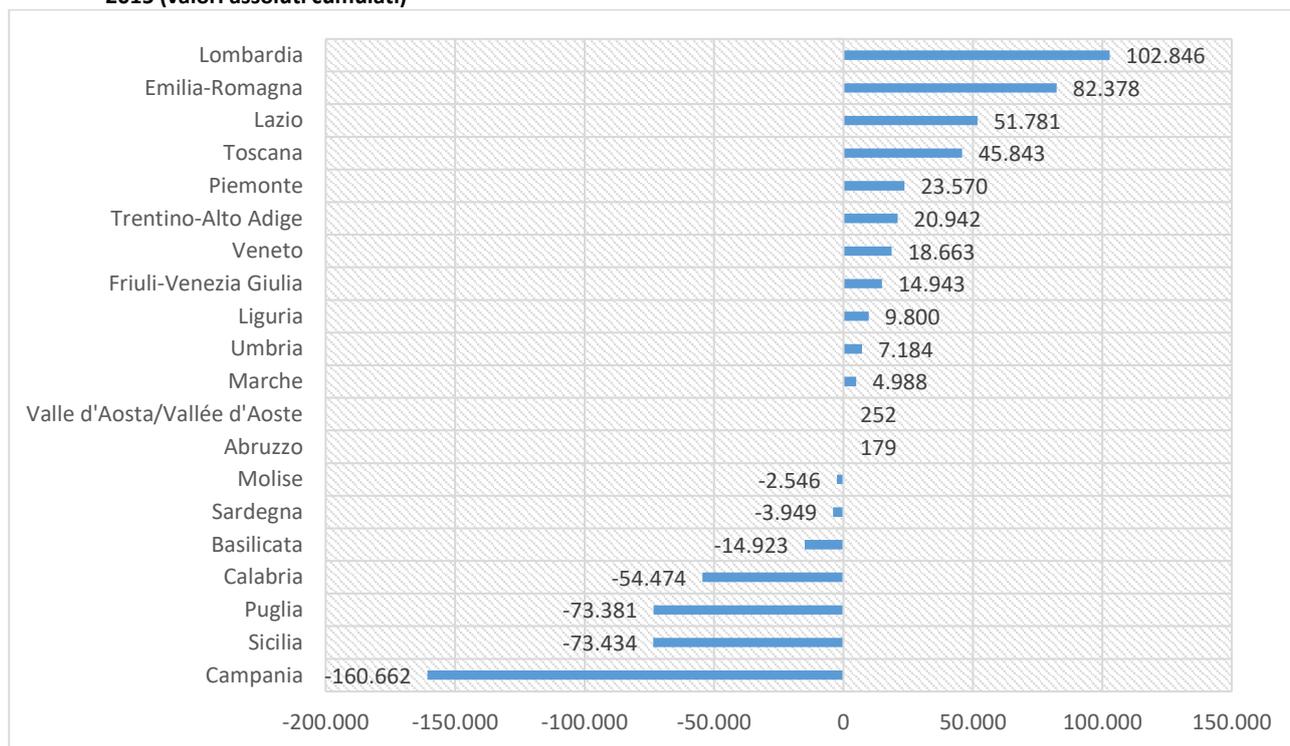
**Tavola 1.1 Saldo cumulato di iscritti e cancellati per trasferimento di residenza interregionale - Anni 2008 - 2015**

	Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Nord</b>		<b>43.655</b>	<b>72.904</b>	<b>102.331</b>	<b>138.956</b>	<b>178.053</b>	<b>209.944</b>	<b>239.331</b>	<b>273.394</b>
<i>Piemonte</i>		2.820	5.026	7.606	10.583	15.558	18.606	20.562	23.570
<i>Valle d'Aosta</i>		-148	-368	-435	-371	-47	277	346	252
<i>Lombardia</i>		11.404	19.995	31.816	46.054	61.362	75.893	89.153	102.846
<i>Trentino-Alto Adige</i>		2.191	4.364	6.802	9.562	12.811	15.753	18.367	20.942
<i>Veneto</i>		5.208	7.718	9.079	11.414	13.321	13.727	15.534	18.663
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>		2.650	4.351	5.780	7.542	10.006	12.001	13.493	14.943
<i>Liguria</i>		1.644	3.309	4.550	6.375	7.363	7.926	8.664	9.800
<i>Emilia-Romagna</i>		17.886	28.509	37.133	47.797	57.679	65.761	73.212	82.378
<b>Centro</b>		<b>12.951</b>	<b>26.447</b>	<b>39.511</b>	<b>54.114</b>	<b>75.999</b>	<b>87.564</b>	<b>99.543</b>	<b>109.796</b>
<i>Toscana</i>		5.709	11.846	17.884	23.785	31.066	35.716	40.673	45.843
<i>Umbria</i>		2.050	3.900	5.551	6.238	7.198	6.998	6.957	7.184
<i>Marche</i>		3.361	4.539	4.681	5.437	5.577	4.628	4.699	4.988
<i>Lazio</i>		1.831	6.162	11.395	18.654	32.158	40.222	47.214	51.781
<b>Mezzogiorno</b>		<b>-56.606</b>	<b>-99.351</b>	<b>-141.842</b>	<b>-193.070</b>	<b>-254.052</b>	<b>-297.508</b>	<b>-338.874</b>	<b>-383.190</b>
<i>Abruzzo</i>		1.348	992	1.191	1.432	1.646	1.798	1.186	179
<i>Molise</i>		-89	-329	-692	-698	-983	-1.310	-1.804	-2.546
<i>Campania</i>		-26.991	-44.144	-62.779	-85.760	-112.683	-130.592	-145.648	-160.662
<i>Puglia</i>		-10.638	-19.281	-27.065	-36.806	-48.764	-57.388	-65.370	-73.381
<i>Basilicata</i>		-2.384	-4.860	-6.904	-8.334	-10.191	-11.518	-13.188	-14.923
<i>Calabria</i>		-7.557	-13.695	-20.018	-27.300	-36.079	-42.635	-48.151	-54.474
<i>Sicilia</i>		-10.456	-17.628	-25.056	-34.322	-44.876	-53.311	-62.672	-73.434
<i>Sardegna</i>		161	-406	-519	-1.282	-2.122	-2.552	-3.227	-3.949
<b>Italia</b>		<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza)

Le regioni che in 8 anni hanno perso il numero maggiore di residenti sono Campania (-160 mila), Puglia e Sicilia (-73 mila). Viceversa, le regioni che hanno ricevuto il numero maggiore di migranti interni sono la Lombardia (+102 mila), l'Emilia Romagna (+82 mila), il Lazio (+51 mila) e la Toscana (+54 mila).

Figura 1.4 **Saldo cumulato di Iscritti e cancellati per trasferimento di residenza interregionale per regione – dal 2008 al 2015 (valori assoluti cumulati)**



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza)

## 2. Gli spostamenti abituali per motivi di lavoro

Lo studio degli spostamenti per motivi di lavoro risente di molteplici fattori strutturali: la dimensione delle province, la loro contiguità, i mezzi di trasporto e le infrastrutture di collegamento.

Per analizzare gli occupati che abitualmente lavorano in un luogo diverso dalla propria residenza, la rilevazione continua sulle forze di lavoro mette a disposizione una domanda specifica, che permette di distinguere il luogo di lavoro in 5 modalità: comune di residenza, comune della stessa provincia, altra provincia della stessa regione, altra regione o estero.

Si tratta di una rilevazione che fotografa la relazione fra residenza e luogo di lavoro al momento dell'intervista. I trasferimenti di residenza per motivi di lavoro intervengono quando il lavoro risulta stabile e le condizioni familiari consentono lo spostamento del nucleo familiare laddove si sia trovata la condizione lavorativa più favorevole. Pertanto, molti occupati ex-pendolari risultano residenti nella provincia di lavoro per effetto di trasferimenti intervenuti nel passato.

Lavorare nel comune di residenza è un privilegio riservato ai residenti nei 13 grandi comuni

La serie annuale che va dal 2008 al 2016 mostra una costante riduzione del numero di occupati che lavora nello stesso comune di residenza. In otto anni si passa dai 13 milioni del 2008 a 12 milioni del 2016 (Tavola 1.2). Si tratta pur sempre della maggioranza degli occupati, ma la loro quota sul totale passa dal 57,3% del 2008 al 54,1% del 2016.

Tavola 1.2 Occupati 15-64 anni per luogo di residenza – media annua - Anni 2008 - 2016

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	estero	Totale
<b>Anno</b>	Valori assoluti in migliaia					
<b>2008</b>	13.011	7.506	1.465	621	95	22.699
<b>2009</b>	12.790	7.527	1.384	531	91	22.324
<b>2010</b>	12.726	7.449	1.377	510	90	22.152
<b>2011</b>	12.832	7.367	1.400	530	86	22.215
<b>2012</b>	12.406	7.530	1.557	554	101	22.149
<b>2013</b>	11.953	7.536	1.620	547	99	21.755
<b>2014</b>	11.947	7.528	1.707	525	103	21.810
<b>2015</b>	11.992	7.588	1.731	541	121	21.973
<b>2016</b>	12.040	7.693	1.796	575	136	22.241
	Valori percentuali					
<b>2008</b>	57,3	33,1	6,5	2,7	0,4	100,0
<b>2009</b>	57,3	33,7	6,2	2,4	0,4	100,0
<b>2010</b>	57,5	33,6	6,2	2,3	0,4	100,0
<b>2011</b>	57,8	33,2	6,3	2,4	0,4	100,0
<b>2012</b>	56,0	34,0	7,0	2,5	0,5	100,0
<b>2013</b>	54,9	34,6	7,4	2,5	0,5	100,0
<b>2014</b>	54,8	34,5	7,8	2,4	0,5	100,0
<b>2015</b>	54,6	34,5	7,9	2,5	0,5	100,0
<b>2016</b>	54,1	34,6	8,1	2,6	0,6	100,0

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Come abbiamo visto, lavorare nel comune di residenza è un privilegio per il 54,1% degli occupati in Italia. La dimensione del comune di residenza incide fortemente su questa statistica.

Su circa 8 mila comuni italiani, il 16% degli occupati si concentra nei 13 comuni con una popolazione superiore ai 250 mila abitanti (Tavola 1.3). Nei grandi comuni la quota di occupati residenti, che lavora nello stesso comune, sale all' 86,7%, mentre nei restanti comuni la maggioranza dei residenti (52,1%) lavora in un'altra città. A Genova, Roma e Palermo nel 2016 la quota di occupati residenti supera il 90%.

**Tavola 1.3** Occupati 15-64 anni nei 13 grandi comuni per luogo di residenza – media annua 2016, valori assoluti e percentuali

Comune di residenza	Lavora nello stesso comune	Non lavora nello stesso comune	Totale	Totale v.a. in migliaia	v.% sul totale
<b>Grandi comuni</b>	<b>86,7</b>	<b>13,3</b>	<b>100,0</b>	<b>3.566</b>	<b>16,0</b>
<i>Roma</i>	<i>93,9</i>	<i>6,1</i>	<i>100,0</i>	<i>1.197</i>	<i>5,4</i>
<i>Milano</i>	<i>81,6</i>	<i>18,4</i>	<i>100,0</i>	<i>600</i>	<i>2,7</i>
<i>Torino</i>	<i>76,2</i>	<i>23,8</i>	<i>100,0</i>	<i>346</i>	<i>1,6</i>
<i>Genova</i>	<i>94,5</i>	<i>5,5</i>	<i>100,0</i>	<i>223</i>	<i>1,0</i>
<i>Napoli</i>	<i>86,3</i>	<i>13,7</i>	<i>100,0</i>	<i>241</i>	<i>1,1</i>
<i>Palermo</i>	<i>92,2</i>	<i>7,8</i>	<i>100,0</i>	<i>178</i>	<i>0,8</i>
<i>Firenze</i>	<i>82,6</i>	<i>17,4</i>	<i>100,0</i>	<i>163</i>	<i>0,7</i>
<i>Bologna</i>	<i>73,0</i>	<i>27,0</i>	<i>100,0</i>	<i>171</i>	<i>0,8</i>
<i>Venezia</i>	<i>88,2</i>	<i>11,8</i>	<i>100,0</i>	<i>102</i>	<i>0,5</i>
<i>Bari</i>	<i>82,0</i>	<i>18,0</i>	<i>100,0</i>	<i>97</i>	<i>0,4</i>
<i>Verona</i>	<i>74,0</i>	<i>26,0</i>	<i>100,0</i>	<i>103</i>	<i>0,5</i>
<i>Catania</i>	<i>84,7</i>	<i>15,3</i>	<i>100,0</i>	<i>83</i>	<i>0,4</i>
<i>Messina</i>	<i>88,9</i>	<i>11,1</i>	<i>100,0</i>	<i>62</i>	<i>0,3</i>
<b>altri comuni</b>	<b>47,9</b>	<b>52,1</b>	<b>100,0</b>	<b>18.675</b>	<b>84,0</b>
<b>Italia</b>	<b>54,1</b>	<b>45,9</b>	<b>100,0</b>	<b>22.241</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

La capacità di attrazione dei comuni metropolitani determina gran parte del pendolarismo quotidiano fra residenza e lavoro. Questi comuni sono anche serviti dai migliori servizi di trasporto e le infrastrutture di collegamento fra metropoli e comuni limitrofi, spesso, rende meno problematico risiedere in un comune diverso dal luogo di lavoro.

Lo studio del pendolarismo quotidiano spesso ha dimostrato che le infrastrutture di trasporto efficienti rendono in alcuni casi più "breve" il percorso casa-lavoro per i residenti in comuni dell'hinterland metropolitano rispetto ai percorsi fra centro e periferia di aree metropolitane molto vaste quali Roma o Napoli.

I dati disponibili permettono una analisi statisticamente significativa sui percorsi residenza-lavoro a livello provinciale. Per questo motivo analizzeremo gli spostamenti fra residenza e lavoro su una scala che va dal lavoro nella stessa provincia di residenza al lavoro in una provincia non confinante con quella di residenza.

Questa scelta è dettata da alcune ragioni di ordine pratico:

- gli spostamenti extra regionali o intraregionali potrebbero essere fuorvianti se analizzati per regioni molto piccole (vedi il Molise) o molto grandi (vedi Lombardia);
- un criterio più accurato, che approssima lo sforzo di spostamento fra residenza e lavoro, è quello di considerare le distanze dal luogo di residenza (stessa provincia, provincia confinante, provincia non confinante), in quanto al salire della distanza aumentano significativamente i costi e quindi anche la propensione al cambio di residenza.

## In Italia oltre un occupato su dieci lavora in una provincia diversa da quella di residenza

Su 22,2 milioni di occupati di età compresa fra i 15 e i 64 anni, ben 2 milioni e mezzo (11,3%) lavorano fuori dalla provincia di residenza. Di questi 2,3 milioni lavorano abitualmente in un'altra provincia italiana (10,7%) mentre 136 mila lavorano abitualmente all'estero (0,6%).

La mobilità per motivi di lavoro è maggiore per le classi di età più giovani (Tavola 1.4). Infatti il 12,3% degli occupati fra i 15 e i 34 anni lavora in un'altra provincia italiana e l'1% lavora all'estero. All'aumentare dell'età diminuisce progressivamente la propensione agli spostamenti sia in Italia che all'estero.

**Tavola 1.4** Luogo di lavoro degli occupati 15-64 in Italia per classi di età (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	stessa provincia	altra provincia	all'estero	Totale occupati
<b>Classe di età</b>	Valori assoluti in migliaia			
<b>15-34</b>	4.379	622	52	5.052
<b>35-44</b>	5.621	737	37	6.395
<b>45-54</b>	6.169	698	31	6.899
<b>55-64</b>	3.565	315	16	3.896
<b>Totale occupati</b>	19.734	2.371	136	22.241
	Valori percentuali per classe di età			
<b>15-34</b>	86,7	12,3	1,0	100,0
<b>35-44</b>	87,9	11,5	0,6	100,0
<b>45-54</b>	89,4	10,1	0,5	100,0
<b>55-64</b>	91,5	8,1	0,4	100,0
<b>Totale occupati</b>	88,7	10,7	0,6	100,0

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

La quota media del 10,7% degli occupati in province diverse da quella di residenza raggiunge il 12,5% fra i maschi e scende all'8,1% fra le femmine (Tavola 1.5). La quota di maschi che trova un'occupazione all'estero è doppia rispetto a quella delle femmine.

**Tavola 1.5** Luogo di lavoro degli occupati 15-64 in Italia per genere (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	stessa provincia	altra provincia	all'estero	Totale occupati
<b>Genere</b>	Valori assoluti in migliaia			
<b>Maschi</b>	11.146	1.608	98	12.853
<b>Femmine</b>	8.587	763	38	9.388
<b>Totale occupati</b>	19.734	2.371	136	22.241
	Valori percentuali per genere			
<b>Maschi</b>	86,7	12,5	0,8	100,0
<b>Femmine</b>	91,5	8,1	0,4	100,0
<b>Totale occupati</b>	88,7	10,7	0,6	100,0

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

## Gli spostamenti interprovinciali e i fattori di soddisfazione del lavoro

Come anticipato nella fase introduttiva, è utile distinguere la popolazione che lavora in un'altra provincia in base ai confini provinciali, utilizzando le matrici di contiguità tra le province italiane fornite da ISTAT. In questo modo gli occupati in province diverse da quella di residenza si dividono in due sottoinsiemi composti da coloro che lavorano in una provincia confinante (8,5% del totale) e coloro che per lavorare devono recarsi in una provincia non confinante con quella di residenza (2,2%) (Tavola 1.6).

Questa classificazione delle distanze è coerente con le risposte sulla soddisfazione dichiarata dal lavoratore rispetto al lavoro svolto. La scala di valutazione offerta all'intervistato va da "per niente soddisfatto" (0) a "completamente soddisfatto" (10).

Alla domanda sulla soddisfazione sulla distanza e sui tempi di percorrenza casa-lavoro si passa da una media pari all' 8,1 per la maggioranza che risiede e lavora nella stessa provincia al valore medio di 6,6 nel caso in cui il lavoratore debba recarsi presso una sede in una provincia confinante, fino ad arrivare al valore minimo (6) nel caso in cui la provincia da raggiungere non sia confinante con quella di residenza.

La spinta ad affrontare spostamenti onerosi è giustificata dagli intervistati da due fattori principali:

- 1) la soddisfazione per il lavoro attuale, che aumenta gradualmente all'aumentare della distanza;
- 2) la soddisfazione per il guadagno offerto che cresce, all'aumentare della distanza, in modo più intenso della soddisfazione rispetto al lavoro.

Se analizziamo i dati medi degli stipendi netti dei dipendenti nei sottogruppi troviamo una conferma anche quantitativa a questo secondo fattore di soddisfazione.

**Tavola 1.6**      **Luogo di lavoro degli occupati 15-64 in Italia per soddisfazione rispetto al lavoro svolto**

	Stessa provincia	provincia confinante	provincia non confinante	estero	totale
Occupati (valori in migliaia)	19.734	1.891	480	136	22.241
Occupati (valori percentuali)	88,7	8,5	2,2	0,6	100,0
<b>Domande sulla soddisfazione 0 "per niente soddisfatto", 10 "completamente soddisfatto"</b>					
distanza e dei tempi di percorrenza casa-lavoro	8,1	6,6	6,0	6,4	8,0
del suo lavoro attuale	7,4	7,5	7,6	8,0	7,4
del guadagno	6,5	6,7	7,0	7,7	6,5
<b>retribuzione media (solo dipendenti)</b>					
Retribuzione netta mensile in euro	€ 1.289	€ 1.470	€ 1.629	€ 1.853	€ 1.318
Differenza retribuzione rispetto a stessa prov. (v.a.)	-	+ € 181	+ € 341	+ € 564	
Differenza retribuzione rispetto a stessa prov. (v.%)	-	+ 14,0	+ 26,4	+ 43,8	-

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Spostarsi presso una provincia confinante comporta un aumento dello stipendio medio di circa 181 euro (+14% rispetto a coloro che lavorano nella provincia di residenza). Se la distanza aumenta e si deve raggiungere una provincia non confinante, il compromesso medio fra costi e benefici richiede un aumento dello stipendio netto di circa 340 euro (+26,4%). Se, invece, si va a lavorare all'estero, la differenza fra lo stipendio medio di chi lavora nella stessa provincia e di chi emigra per lavorare supera le 500 euro (+43,8%).

Alla luce di questa classificazione si può valutare il costo medio degli spostamenti in termini di distanze e ore di percorrenza. Questo dato permette di abbozzare una distinzione fra condizioni di pendolarismo e condizioni di trasferimento che, nel caso dei residenti nel Mezzogiorno, risulta essere l'unica scelta sostenibile.

La mobilità dei lavoratori del Nord Italia è maggiore dei residenti nelle altre ripartizioni (Tavola 1.7). Questa mobilità è favorita dalla facilità di spostamento fra province confinanti (10,2%) e dalla possibilità di valicare facilmente i confini nazionali per lavorare in Stati confinanti (0,9%).

La conformazione delle province del nord e la maggiore efficienza delle infrastrutture di trasporto comportano che la distanza media fra i capoluoghi delle province confinanti, oggetto di pendolarismo, è di 52 km, percorsi mediamente in 37 minuti. Le distanze e i tempi di percorrenza medi salgono al Centro Italia (61 km per 46 minuti di percorrenza) e sono massimi nel Mezzogiorno (74 km per 51 minuti di percorrenza).

Gli spostamenti casa-lavoro fra province confinanti ricadono pertanto nel pendolarismo quotidiano, che non implica necessariamente cambi di residenza.

<b>Tavola 1.7</b>						
<b>Luogo di lavoro degli occupati 15-64 in Italia per ripartizione di residenza e luogo di lavoro (valori percentuali)</b>						
	<b>Luogo di residenza</b>	<b>stessa provincia di residenza</b>	<b>provincia confinante</b>	<b>Provincia non confinante</b>	<b>estero</b>	<b>Totale</b>
<b>Occupati in migliaia</b>	<i>Nord</i>	10.027	1.175	238	105	11.544
	<i>Centro</i>	4.308	358	77	15	4.758
	<i>Mezzogiorno</i>	5.399	358	165	17	5.939
	<b>Italia</b>	<b>19.734</b>	<b>1.891</b>	<b>480</b>	<b>136</b>	<b>22.241</b>
<b>Occupati v.%. </b>	<i>Nord</i>	86,9	10,2	2,1	0,9	100,0
	<i>Centro</i>	90,5	7,5	1,6	0,3	100,0
	<i>Mezzogiorno</i>	90,9	6,0	2,8	0,3	100,0
	<b>Italia</b>	<b>88,7</b>	<b>8,5</b>	<b>2,2</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>
<b>tempo di percorrenza medio *</b>	<i>Nord</i>		0:37	01:42		00:49
	<i>Centro</i>		0:46	02:24		01:03
	<i>Mezzogiorno</i>		0:51	05:50		02:27
	<b>Italia</b>		<b>0:42</b>	<b>03:09</b>		<b>01:13</b>
<b>Distanza media In km *</b>	<i>Nord</i>		52	169		75
	<i>Centro</i>		61	241		91
	<i>Mezzogiorno</i>		74	619		249
	<b>Italia</b>		<b>58</b>	<b>326</b>		<b>116</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

\* il tempo medio e i km medi sono stimati prendendo a riferimento la distanza dei comuni capoluogo di provincia. La fonte utilizzata per la stima è la matrice origine-destinazione delle distanze in metri e dei tempi di percorrenza in minuti tra tutti i comuni Italiani fornita da ISTAT.

La stessa cosa non si può dire per gli spostamenti abituali per motivi di lavoro presso province non confinanti, soprattutto per i residenti nelle regioni del Mezzogiorno. I 165 mila occupati meridionali che lavorano lontano da casa devono affrontare distanze superiori ai 600 km e a quasi 6 ore di percorrenza. In queste condizioni non si può parlare di pendolarismo, ma piuttosto di trasferimento presso il luogo di lavoro. Nel caso di lavoro stabile e di percezione negativa delle opportunità di lavoro nel luogo di residenza, questi occupati tenderanno a migrare presso la provincia di lavoro trasferendo la propria residenza.

In una condizione intermedia si trovano i 77 mila residenti nelle regioni del Centro che lavorano in province distanti da casa. Questi occupati mediamente percorrono 240 km e impiegano quasi 2 ore e mezza per gli spostamenti casa-lavoro.

I 238 mila occupati residenti al Nord, che abitualmente lavorano in una provincia non confinante, sono in una condizione di confine fra pendolarismo e trasferimento in quanto mediamente percorrono 170 km in 1 ora e 40 minuti di tempo.

## Il pendolarismo interprovinciale ha come epicentro Milano

Gran parte degli spostamenti del lavoro avviene fra province confinanti fra loro. Se analizziamo le 15 coppie più frequenti, (pari al 25,3% degli occupati che non risiedono nella provincia di lavoro) emerge una forte osmosi di lavoratori residenti nelle province confinanti. Le brevi distanze, l'intensità delle occasioni di lavoro e i servizi di trasporto efficienti fanno di Milano l'epicentro degli spostamenti interprovinciali in Italia.

Milano risulta essere presente fra le province di destinazione o di partenza degli occupati "pendolari" in ben 6 delle 10 tratte principali del pendolarismo.

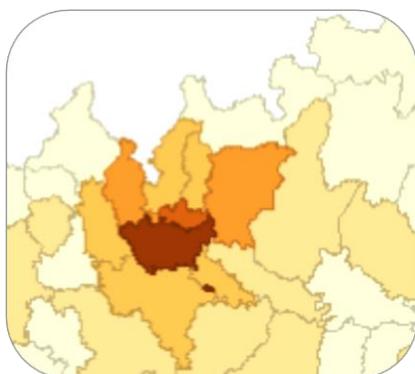
Al primo posto troviamo 118 mila lavoratori che si muovono da Monza e Brianza ogni giorno per lavorare a Milano mentre 45 mila milanesi fanno il percorso inverso (4° posto). La distanza fra i comuni e il capoluogo è solo di 19 km. Al secondo posto troviamo 59 mila lavoratori residenti a Varese che vanno abitualmente a lavorare in un comune della provincia di Milano (e 34 mila fanno il percorso inverso), mentre 48 mila residenti a Bergamo raggiungono abitualmente il capoluogo lombardo per motivi di lavoro. Fra le prime 10 posizioni anche; 34 mila residenti a Pavia che si recano abitualmente a lavorare a Milano.

**Tavola 1.8**      **Luogo di lavoro degli occupati 15-64 in Italia per ripartizione di residenza e luogo di lavoro (valori percentuali)**

<b>Rango</b>	<b>Provincia di residenza</b>	<b>Provincia di lavoro</b>	<b>Occupati (in migliaia)</b>	<b>Km medi</b>
1	Monza e Brianza	Milano	118	19
2	Varese	Milano	59	57
3	Bergamo	Milano	48	51
4	Milano	Monza e Brianza	45	16
5	Treviso	Venezia	37	29
6	Pavia	Milano	34	43
7	Milano	Varese	34	56
8	Caserta	Napoli	32	36
9	Reggio Emilia	Modena	31	29
10	Viterbo	Roma	31	92
11	Napoli	Caserta	30	34
12	Brescia	Bergamo	27	51
13	Latina	Roma	27	72
14	Lodi	Milano	27	40
15	Venezia	Treviso	26	37

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Figura 1.5 Focus sugli occupati che lavorano abitualmente in provincia di Milano (media annua 2016)



Gli occupati che lavorano abitualmente in provincia di Milano sono 1,7 milioni, ma un quarto di questi (417 mila) viene da fuori provincia. Il 18% dei lavoratori extra provinciali risiede in una provincia confinante.

Monza e Brianza contribuisce all'economia del capoluogo lombardo con 118 mila occupati (6,9%), segue Varese con 59 mila (3,5%), Bergamo con 48 mila (2,8%) e Pavia con 34 mila (2,0%).

Gli spostamenti sono giustificati da salari medio alti e sono prerogativa delle persone qualificate

Gli occupati in Italia possono essere raggruppati in tre grandi gruppi professionali in base al livello di competenze richieste per realizzare la prestazione lavorativa.

I legislatori, gli imprenditori e l'alta dirigenza, le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione così come le professioni tecniche rappresentano un terzo degli occupati italiani pari a 7,6 milioni di persone nel 2016. Queste professioni vengono classificate come "Skilled" per l'elevato grado di specializzazione.

Il secondo gruppo "Semi-skilled" raggruppa il 55% degli occupati (12,1 milioni di persone) tra artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, forze armate, professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi.

Infine i 2,5 milioni di italiani che svolgono professioni non qualificate sono definiti "unskilled".

Rispetto ad una media nazionale dell'11,3% di soggetti che lavorano in una provincia diversa da quella di residenza, questa quota è massima per le professioni Skilled (14,1%) e minima per gli unskilled (7,4%).

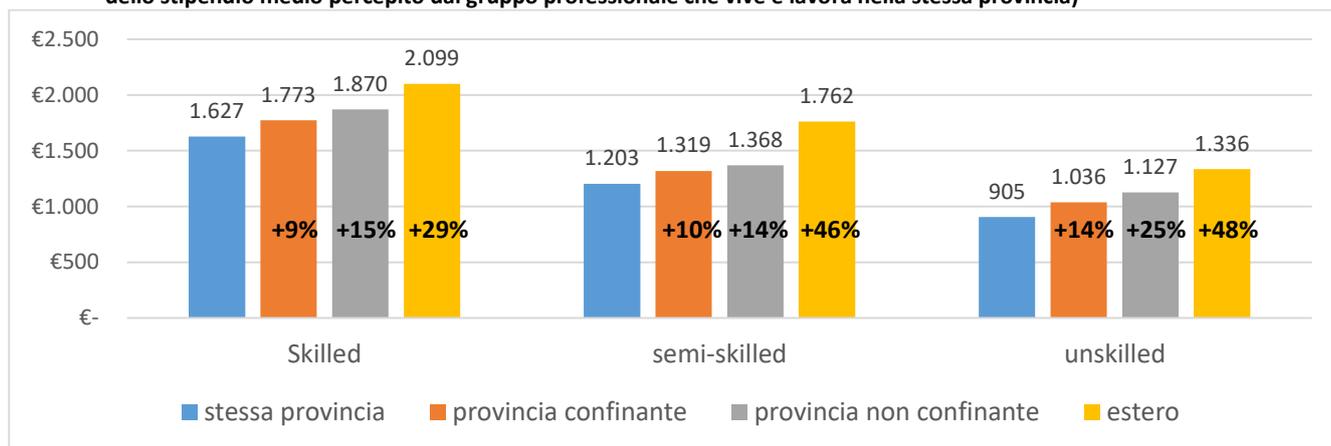
Tavola 1.9 Luogo di lavoro degli occupati 15-64 in Italia per livello professionale e luogo di lavoro

Tipo di professione	totale v.a.	v.%	Lavorano nella provincia		totale v.%
			di residenza	Lavorano fuori provincia di residenza	
<b>Skilled</b>	<b>7.630</b>	<b>34,3</b>	85,9	14,1	100,0
<b>semi-skilled</b>	<b>12.123</b>	<b>54,5</b>	89,7	10,3	100,0
<b>unskilled</b>	<b>2.488</b>	<b>11,2</b>	92,6	7,4	100,0
<b>totale</b>	<b>22.241</b>	<b>100,0</b>	<b>88,7</b>	<b>11,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Come abbiamo visto all'aumentare della distanza fra luogo di residenza e luogo di lavoro aumenta anche lo stipendio medio. I livelli di reddito già alti delle professioni altamente qualificate di per sé giustificano la sostenibilità di costi di spostamento elevati. La stessa cosa non si può dire per gli stipendi degli occupati non qualificati che necessitano di un aumento considerevole (+14% per lavorare in una provincia confinante e +25% per lavorare in province più remote), in quanto lo stipendio medio di base per lavorare nello stesso luogo di residenza supera di poco i 900 €.

Figura 1.6 **Stipendi medi per luogo di lavoro e gruppo professionale (valori assoluti e incrementi percentuali sulla base dello stipendio medio percepito dal gruppo professionale che vive e lavora nella stessa provincia)**



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)